
TRE 3x3x3

Cesare Riva
Michele Benedetto
Raymond Lohr

*Dalla terra, talvolta
qualcosa si stacca
spaventano il grande frastuono
le grida, il pianto e poi il silenzio
è un disastro che il tempo cementa
e fa pesante il ricordo*

*Cesare Riva
2004*

Dopo una prima tournée nel 2003, il **Collettivo di Scultori TRE** s'appresta a rimettersi in marcia.

Dopo aver successivamente esposto in Lussemburgo, Bruxelles, Pietrasanta, Milano e Castellanza, è a Milano nell'**atelier di Cesare Riva** che avrà luogo la prima tappa di questa nuova esperienza (**1 giugno 2007**).

In seguito, lo **Studio di Michele Benedetto**, a Pietrasanta, accoglierà la mostra in commemorazione della scomparsa di Cesare Riva, membro cofondatore dei **TRE** e deceduto nel giugno del 2006 (**23 giugno 2007**).

In autunno, le sculture arriveranno nel nuovo atelier di Raymond Lohr a Walferdange, Lussemburgo (**10 novembre 2007**).

Finalmente, è nel 2008 che le sculture traverseranno la Manica per essere esposte a Londra. (**data ancora da stabilire**).

La mostra si articolerà attorno al filo conduttore:

3 x 3 x 3

3 scultori

3 sculture per ogni artista

3 motivi differenti

amore - convivere - tristezza

Cesare Riva prende una parte preponderante nella pianificazione di questa nuova mostra itinerante.

Dopo la sua morte, sopraggiunta il 23 giugno 2006, i suoi parenti e amici hanno insistito presso i suoi colleghi, affinché, malgrado tutto, si desse vita a questo progetto, continuando ad associare Cesare e la sua opera nei loro progetti futuri.

Quale bella opportunità di tornare ad incontrare un uomo raro e pieno d'umanità e un artista eccezionale e generoso.

Après une première tournée en 2003, le collectif de sculpteurs **TRE**, s'apprête à reprendre la route.

Après avoir exposé successivement à Luxembourg, Bruxelles, Pietrasanta, Milan et Castellanza, c'est à Milan dans l'atelier de Cesare Riva qu'aura lieu le premier volet de cette nouvelle expérience. **(1 juin 2007)**

Ensuite, c'est l'atelier de Michele Benedetto, à Pietrasanta qui accueillera l'exposition en commémoration du décès de Cesare Riva, membre cofondateur de **TRE** et décédé en juin 2006. **(23 juin 2007)**

En automne les sculptures arriveront dans le nouvel atelier de Raymand Lohr à Walferdange, Luxembourg. **(10 novembre 2007)**

Et finalement, c'est en 2008 que les oeuvres traverseront la Manche pour être exposées à Londres. **(date fixée sous peu)**

3 x 3 x 3

3 sculpteurs

3 sculptures par artiste

3 thèmes différents

amour – vivre ensemble - tristesse

Cesare Riva prit une part prépondérante dans la planification de cette nouvelle exposition itinérante.

Après sa mort, survenue le 23 juin 2006, ses proches et amis ont insisté auprès de ses collègues, afin de donner malgré tout vie à ce projet et de continuer à associer Cesare et son oeuvre dans leurs projets futurs.

Quelle belle opportunité de revenir à la rencontre d'un homme rare et plein d'humanité et d'un artiste exceptionnel et généreux.

After a first tour in 2003, the collective of sculptors **TRE** is about to take the road again. After having successively exhibited in Luxembourg, Brussels, Pietrasanta, Milan and Castellanza, it is in Milan, in the workshop of Cesare Riva, that the first phase of this new experience will take place. **(June 1, 2007)**

Then the workshop of Michele Benedetto in Pietrasanta will accommodate the exhibition in commemoration of the death of Cesare Riva, the cofounder of **TRE** who passed away in June 2006. **(June 23, 2007)**

In autumn the sculptures will arrive in the new workshop of Raymond Lohr in Walferdange, Luxembourg **(November 10, 2007)**

And finally, the works will cross the English Channel in 2008 to be exhibited in London **(date to be set soon)**

The exhibition will follow the thread:

3 x 3 x 3

3 sculptors

3 sculptures per artist

3 different topics

Love – Living together - Sadness

Cesare Riva took a very active role in the planning of this new touring exhibition. After his death, which occurred on June 23, 2006, his close relations and friends insisted his colleagues should nevertheless make this project come true and continue to associate Cesare and his work in their future projects. What a splendid opportunity to meet a very humane man of rare talents, an exceptional and generous artist!

Translated by Eric Schweicher

Michele
Benetto

Raymond
Lohr

Cesare
Riva



T

R

E

Tre: Le risonanze di una bella armonia litica

Tre, è prima di tutto un bell'incontro. Quello di tre uomini che hanno la stessa amante, la pietra. Piuttosto che rivali, essi decisero di diventare amici, e allo stesso tempo compagni di creazione. Il trio, da considerare come il frutto di tre sguardi, tre vocabolari differenti sebbene nutriti d'una stessa cultura: quella del marmo, composto dal rimpianto Cesare Riva (1943 -2006) da Michele Benedetto e da Rai L, sin dalla sua prima mostra nel 2003 in Lussemburgo, in Belgio e attraverso l'Italia, ha incantato un largo pubblico con realizzazioni tanto spettacolari quanto ricche d'emozioni.

Questo nuovo fatica, la cui prima veduta s'apre a Milano, prima di fermarsi a Pietrasanta, Lussemburgo e Londra, costituisce una magnifica opportunità di rendere omaggio alla memoria di Cesare Riva, il quale seguirà per lungo tempo ad esistere attraverso le sue sculture, i suoi scritti e le sue poesie. Riva, milanese d'origine, ha percorso il mondo per la sua edificazione personale, per nutrire la sua insaziabile ispirazione. Attento alle avanguardie come alle espressioni arcaizzanti, opererà, nella sua produzione, la simbiosi di queste diverse influenze. La più notevole è, senza dubbio, quella dell'amore, l'amore della vita, amore dell'arte, amore delle parole. Se ora Riva ha raggiunto Tanatos, Eros lo ha accompagnato durante tutta la sua esistenza.

Nel marmo, egli troverà un alleato prezioso, al fine di dare vita ad un repertorio metaforico e poetico, erotico talvolta e sempre d'una notevole intensità. "Dietro ogni grande uomo, c'è una donna". Dietro Cesare, c'era Lina che egli ha avuto il profondo dolore di perdere dopo 34 anni di un'unione appassionata. Ella fu musa, ispiratrice. In occasione del venticinquesimo anniversario di matrimonio, egli le dedicò questa meravigliosa poesia:

*"Non posso misurare quanto t'amo
ma tanto amo l'amore
e godo pensando
a quanto ne ho consumato
e ne consumerò con te
di questo amato amore"*

Tutto non è che amore nell'arte di Riva, amore felice o infelice, consumato o platonico molto spesso. Le sue opere ci parlano della solitudine dell'uomo davanti al suo destino, della ricerca della felicità. Più narrative ed evocatrici di quelle dei suoi complici, le sculture di Cesare Riva, sono come un omaggio al miracolo della vita, ai misteri delle origini. Dai suoi pezzi, nimbati da un'aura arcaica, emana una forza inaudita. L'oggetto scolpito quasi diventa un feticcio totemico innalzato a qualche divinità misteriosa.

Adepto del taglio in diretta, Cesare Riva sapeva con grande scienza animare la superficie della materia. Con gesto sicuro, egli poteva meglio di chicchessia sgrossare il blocco e svelarne la profonda intimità, ed infine far nascere la forma, momento eterno ed effimero di una scoperta privilegiata fra la pietra e un creatore. Fedele in Amore come nell'amicizia, Cesare Riva lascia un ricordo imperituro in chiunque l'abbia conosciuto, in particolare nei suoi due amici, i quali, malgrado la sua scomparsa, hanno deciso di continuare ad associarlo nei futuri progetti del collettivo "Tre".

"Tre" ha egualmente visto la luce grazie a Michele Benedetto. Stabilitosi a partire dal 1973 in quel feudo della scultura che è Pietrasanta, è uno di quegli artisti attirati e affascinati dalla monumentalità. Egli ama imprimere alle sue opere verticalità e slanci prodigiosi. La sua maestria nel taglio, la scelta delle dimensioni ambiziose e, senz'ombra di dubbio, l'originalità e la qualità delle sue sculture stanno rapidamente procurandogli una reputazione internazionale. Ritmo e contrasto sono le parole d'ordine della sua produzione. I vuoti affrontano i pieni, le dolci sinuosità rispondono agli spigoli vivi invitando la luce a giocare con le superfici, a scivolare o ad esserne trattenuta.

Michele Benedetto lascia le sue sculture invadere lo spazio, ed interagire con lo spazio esterno. Riflettere al modo d'intervenire sullo spazio, riporta l'artista ad interrogarsi sulle possibilità d'un lavoro sulla materia. Le forme sono perciò semplificate, epurate, geometrizzate. Lungi dall'essere rigorose, esse risultano d'un'evidente leggibilità.

Quando nel 2001, in occasione del Salon du Cercle Artistique del Lussemburgo, io fui presentata a Rayon Lohr, detto Ray L, terzo moschettiere del collettivo, subito le sue sculture mi si imposero come un lavoro di una grande arditezza e allo stesso tempo di una grande profondità spirituale.

Per Ray L, la pietra è in effetti, più che un semplice materiale. Essa è come una carne palpitante con una sua intima vita che le morsure degli attrezzi riescono a rianimare. François René de Chateaubriand non ha forse scritto che "che la scultura dona un'anima al marmo"?

E per poco, che al modo di Ray L, noi si sappia intrattenere un dialogo con la pietra, ascoltarla, guardarla nella prospettiva del blocco nella cava, il minerale si libera senza ambagi, donando il meglio di sé allo scultore. Il rapporto che Ray L stabilisce con il suo materiale prediletto è nell'ordine del carnale, del sensuale. Egli ha l'anima dell'artigiano. Non dimentichiamoci che più giovane, egli s'indirizzava al mestiere del falegname. Il suo primo amore fu dunque il legno, materiale esigente come pochi, ma egualmente tremendamente ammaliante alla stregua della pietra.

Se talvolta il suo lavoro sul marmo è dell'ordine del corpo a corpo, lo scultore non cerca mai d'ostacolarlo, di soffocarne l'espressività, o d'imporgli effetti indegni della sua nobiltà. Proprio al contrario, dopo una lunga fase d'analisi e di riflessione del blocco che gli si offre, Raymond Lohr sviluppa un linguaggio di rara eleganza.

Sia giocando su una gamma di forme geometrizzate con gli andamenti di steli e monoliti dagli spigoli vivi e l'epidermide grezza, sia su un repertorio organico di curve sensuali, piene e lisce chiamano la carezza, lo scultore si diletta di questo approccio, ad un tempo, duale e bipolare con la materia. Che piacere per gli occhi e per il tatto dinnanzi alle pieghe, striature e scanalature che lo scalpello, abilmente guidato dalle mani di Ray L, disegna nella carne marmorea. Qui si tratta più di un atto scritturale piuttosto che sculturale. L'artista fa parlare la pietra, sottolinea una vena, un movimento di forza e ravviva le qualità intrinseche della materia. La sua scoperta del secolare e rinomato sito di Pietrasanta ha avuto su di lui l'effetto di una rivelazione quasi mistica. È così diventato uno scultore di spirito, nient'altro cercando che l'essenziale nella pietra, non riempiendosi ne d'artifici decorativi, né di grandiloquenza.

Acuto, sensibile all'evoluzione della società e del mondo, umile, curioso e aperto, egli ha attinto lo spirito dell'artista umanista per eccellenza, ad immagine di quelli che, durante il Rinascimento, girarono per le cave di Pietrasanta.

Sotto l'impulso di Cesare Riva, Michele Benedetto e Ray L, "Tre" è diventato l'epicentro dell'emulazione, del confronto, della comparazione. Temperamenti così diversi, anime così ben nate non potevano non scrivere sul pentagramma del marmo le risonanze d'una bella armonia litica.

Nathalie Becker
(Traduzione in italiano: Giuseppe Cordoni)

Tre : Les résonances d'une belle harmonie lithique

Tre, c'est avant tout une belle rencontre. Celle de trois hommes ayant la même maîtresse, la pierre. Plutôt que rivaux, ils décidèrent de devenir amis et même, compagnons de création. Le trio, à appréhender comme le fruit d'un échange entre trois regards, trois vocabulaires différents cependant nourris par une même culture : celle du marbre, composé du regretté Cesare Riva (1943-2006), de Michele Benedetto et de Ray L a, lors de sa première exposition itinérante en 2003 au Luxembourg, en Belgique et à travers L'Italie, enchanté un très large public avec des réalisations aussi spectaculaires qu'émotionnellement riches.

Ce nouvel opus, dont le premier volet s'ouvre à Milan, avant de s'arrêter à Pietrasanta, Luxembourg et Londres, est une magnifique opportunité de saluer la mémoire de Cesare Riva, lequel continuera longtemps à exister par ses sculptures, ses écrits et ses poèmes. Riva, milanais de souche, a parcouru le monde pour son édification personnelle, pour nourrir son inspiration insatiable. Attentif aux avant-gardes comme aux expressions archaïsantes, il fera, dans sa production, la symbiose de ces diverses influences.

La plus remarquable est sans doute celle de l'amour, amour de la vie, amour de l'art, amour des mots. Si maintenant Riva a rejoint Thanatos, Eros l'a accompagné durant toute son existence.

Dans le marbre, il trouvera un allié précieux afin de donner vie à un répertoire métaphorique et poétique, érotique parfois et toujours d'une intensité remarquable. « Derrière chaque grand homme, il y a une femme ». Auprès de Cesare, il y avait Lina qu'il eut la profonde douleur de perdre en 2004 après 34 ans d'une union passionnée. Elle fut muse, inspiratrice. Il lui dédia à l'occasion de leur 25ème anniversaire de mariage, ce merveilleux poème :

*« Non posso misurare quanto t'amo
ma tanto amo l'amore
e godo pensato
a quanto ne ho consumato
e ne consumerò con te
di questo amato amore »*

Tout n'est qu'amour dans l'art de Riva, amour heureux ou malheureux, consommé ou platonique bien que souvent, ses œuvres nous parlent de la solitude de l'homme face à son destin, de la quête du bonheur. Plus narratives et évocatrices que celles de ses deux complices, les sculptures de Cesare Riva sont comme un hommage au miracle de la vie, aux mystères des origines. De ces pièces, nimbées d'une aura archaïque, émane une force inouïe. L'objet sculpté devient presque un fétiche totémique dressé à quelques divinités mystérieuses.

Adeptes de la taille directe, Cesare Riva savait, avec une grande science animer la surface de la matière. D'un geste sûr, il pouvait mieux que quiconque dégrossir le bloc, en dévoiler son intimité profonde et enfin, faire naître la forme, moment éternel et éphémère d'une découverte privilégiée entre une pierre et un créateur. Fidèle en Amour comme en amitié, Cesare Riva laisse un souvenir impérissable à quiconque l'a connu, en particulier à ses deux amis, lesquels, malgré sa disparition, ont décidé de continuer à l'associer dans les futurs projets du collectif « Tre ».

« Tre » a également vu le jour grâce à Michele Benedetto. Etabli depuis 1973 dans ce fief de la sculpture qu'est Pietrasanta, Michele Benedetto est un de ces artistes, attiré et fasciné par la monumentalité. Il aime à donner à ses œuvres des envolées et une verticalité prodigieuse. Sa maîtrise de la taille, le choix de dimensions ambitieuses et bien évidemment l'originalité et la qualité de ses sculptures vont lui apporter très rapidement, une renommée internationale. Le rythme et le contraste sont les mots d'ordre de sa production. Les vides affrontent les pleins, les sinuosités douces répondent aux arêtes vives invitant ainsi la lumière à se jouer des surfaces, à glisser ou à être retenue.

Michele Benedetto laisse ses sculptures envahir l'espace, interagir avec l'environnement extérieur. Réfléchir à la manière d'intervenir dans l'espace, revient pour l'artiste à s'interroger sur les possibilités d'un travail sur la matière. Les formes sont ainsi simplifiées, épurées, géométrisées. Loin d'être rigoureuses, elles sont d'une lisibilité évidente.

Lorsqu'en 2001, à l'occasion du Salon du Cercle Artistique de Luxembourg, je fus présentée à Raymond Lohr dit Ray L, troisième musicien du collectif, d'emblée ses sculptures s'imposèrent à moi comme un travail d'une grande hardiesse et en même temps d'une grande profondeur spirituelle.

Pour Ray L, la pierre est, en effet, plus qu'un simple matériau. Elle est comme une chair palpitante d'une vie interne que les morsures des outils raniment. François René de Chateaubriand n'a-t-il pas écrit que « la sculpture donne de l'âme au marbre » ?

Et pour peu, qu'à l'instar de Ray L, nous sachions entretenir un dialogue avec la pierre, l'écouter, la regarder dès la prospection du bloc dans la carrière, le minéral va se livrer sans ambages et donner le meilleur de lui-même au sculpteur. Le rapport qu'entretient Ray L avec son matériau de prédilection est de l'ordre du charnel, du sensuel. Il a l'âme d'un artisan. N'oublions pas que plus jeune, il se destinait au métier de menuisier. Ses premiers amours furent donc le bois, matériau exigeant s'il en est, mais également redoutablement ensorcelant tout comme la pierre.

Si parfois, son travail sur le marbre tient de l'ordre du corps à corps, jamais, le sculpteur ne cherche à l'entraver, à étouffer son expressivité, ou à lui imposer des effets indignes de sa noblesse. Bien au contraire, après une longue phase de réflexion et d'analyse du bloc qui s'offre à lui, Raymond Lohr, développe un langage d'une élégance rare.

Tantôt jouant sur une gamme de formes géométrisées aux allures de monolithes et de stèles aux arêtes vives et à l'épiderme brut, tantôt sur un répertoire organique aux courbes sensuelles, pleines et lisses, lesquelles appellent la caresse, le sculpteur se délecte de cette approche à la fois duelle et bipolaire de la matière. Quel plaisir pour les yeux et le toucher, que les plis, les stries, les rainures que l'outil, habilement guidé par la main de Ray L dessine dans la chair marmoréenne. Il s'agit ici plus d'un acte scriptural que sculptural. L'artiste fait parler la pierre, souligne une veine, un mouvement de force et rehausse ainsi les qualités intrinsèques de la matière. Sa découverte du site séculaire et bien nommé de Pietrasanta a eu sur lui l'effet d'une révélation quasi mystique. Il est ainsi devenu un sculpteur d'esprit, ne cherchant que l'essentiel dans la pierre, ne s'encombrant ni d'artifices décoratifs, ni de grandiloquence. Plein d'acuité, sensible à l'évolution de notre société et du monde, humble, curieux et ouvert, il a la trempe de l'artiste humaniste par excellence, à l'image de ceux qui déambulèrent dans les carrières de Pietrasanta à la Renaissance.

Sous l'impulsion de Cesare Riva, Michele Benedetto et Ray L, « Tre », est devenu l'épicentre de l'émulation, de la confrontation, de la comparaison. Des tempéraments si différents, des âmes si bien nées ne pouvaient qu'écrire sur la portée marmoréenne, les résonances d'une belle harmonie lithique.

Nathalie Becker

Nathalie Becker, née en 1968

Historienne d'art. Titulaire d'une maîtrise d'art médiéval et d'un DEA d'histoire de l'art, faculté de Dijon.

De 1992 à 2000, guide-conférencière et agent administrative au Musée des Beaux-arts de Dijon.

Depuis 2001, critique d'art au journal D'Wort; conférencière au Musée National d'Histoire et d'Art de Luxembourg, au Musée d'Histoire de la Ville de Luxembourg, au CAL, Au Cercle Culturel des Communautés Européennes à Luxembourg, et ponctuellement dans différentes institutions bancaires (BNP Paribas, BCEE, Fortis Banque Luxembourg)

Tre: The Resonances of a beautiful Lithic Harmony

First of all, Tre is the wonderful meeting of three men sharing the same mistress: stone. Rather than being rivals, they decided to become friends and even companions of creation. This trio should be considered as the fruit of an exchange between three ways of seeing, three different vocabularies nourished however by the culture of marble. It is composed of the late Cesare Riva (1943-2006), Michele Benedetto and Ray L. At the time of its first touring exhibition in 2003 to Luxembourg, Belgium and Italy, the trio's works enchanted a very large audience with spectacular achievements doused with deep emotions. This new opus, the first act of which is to open in Milan before stopping in Pietrasanta, Luxembourg and London, is a splendid opportunity to celebrate the memory of Cesare Riva, who will live on through his sculptures, his writings and his poems. Milan-born Riva travelled the world for his personal education and to feed his insatiable inspiration. He kept an eye on the avant-garde but also on archaistic expressions, influences which he will incorporate in perfect symbiosis in his works. Most remarkable of these influences is undoubtedly that of love, the love of life, the love of art, the love of words. If Riva joined Thanatos, Eros was always at his side in life.

Marble was his invaluable ally in order to give life to a repertory that was metaphorical and poetic, erotic sometimes, and always of a remarkable intensity. «Behind each great man, there is a woman». In the case of Cesare, there was Lina whom he sadly lost in 2004 after 34 years of an impassioned union. She was his muse. He dedicated this marvellous poem to her on the occasion of their 25th marriage anniversary: «

*“Non posso misurare quanto t’amo
ma tanto amo l’amore
e godo pensando
a quanto ne ho consumato
e ne consumerò con te
di questo amato amore”*

All is love in the art of Riva, happy or unhappy, consumed or platonic, although his works often evoke the loneliness of man towards his destiny, the search for happiness. More narrative and evocative than those of his two accomplices, the sculptures of Cesare Riva are a tribute to the miracle of life, to the mysteries of the origins. An amazing force emanates from his works that are radiant with archaic light. The carved object almost becomes a totemic fetish erected for some mysterious divinities. Cesare Riva, who was a follower of direct cutting, knew how to animate the surface of matter with great science. His confident rough-hewing revealed the block's depths better than anyone else's, before finally giving birth to the form, the eternal and fleeting moment of a privileged discovery between stone and a creator. Faithful in Love as in friendship, Cesare Riva has left all who knew him imperishable memories, in particular his two friends who have decided to continue to associate him to the future projects of the collective «Tre» in spite of his disappearance.

«Tre» also was born thanks to Michele Benedetto. Established since 1973 in the sculpture stronghold of Pietrasanta, Michele Benedetto is one of these artists who is attracted to and fascinated by monumentality. He likes to give his works extraordinary soaring and verticality. His control of size, the choice of ambitious sizes but also the originality and the quality of his sculptures have made him famous very quickly throughout the world. Rhythm and contrast are the slogans of his production. Voids face solids, soft curves match sharp edges, inviting the light to play on surfaces, to slip away or be caught.

Michele Benedetto lets his sculptures invade space and interact with the external environment. For the artist, thinking about how to intervene in space comes down to wondering about the possibilities of working on matter. As a result, the shapes are simplified, purified, geometrized. They are far from rigorous and easily read.

When I was introduced to the third musketeer of the collective, Raymond Lohr (aka Ray L), at the 2001 Luxembourg Artistic Circle Exhibition, his sculptures stood out immediately to me as a work of great boldness and at the same time of great spiritual depth.

In the eyes of Ray L, stone is indeed more than simple material. It is the quivering flesh of an internal life that the tool bites revive. Didn't François Rene de Chateaubriand write that «sculpture gives heart to marble»?

And if we could, like Ray L, converse with stone, listen to it, look at it from the moment of prospection for the block in the quarry, it would give itself over to us plainly, give its best to the sculptor. The relation which Ray L keeps with his favourite material is indeed carnal and sensual. He has the heart of a craftsman. Let us not forget that he intended to become a carpenter when he was young, so his first love was for wood, a very demanding material, but also terribly bewitching, just like stone.

If his work on marble sometimes approaches a physical union, the sculptor never seeks to block it, to choke its expressivity, or to impose on it effects unworthy of its nobility. Quite the contrary. After a long phase of reflexion and analysis of the block which faces him, Raymond Lohr develops a language of a rare elegance. The sculptor delights in this dual and bipolar approach

of the matter, sometimes playing with a range of geometrized shapes looking like monoliths and steles with sharp edges and rough surfaces, sometimes playing with an organic repertoire of full, smooth sensual curves which invite our caress. What a pleasure for the eyes and the touch brought by the folds, ridges, and grooves that the tool draws in the marmoreal flesh when skilfully guided by the hand of Ray L!

What we see here is more a scriptural act than a sculptural one. The artist makes the stone speak, underlines a vein, a movement of force and so reinforces its intrinsic qualities. His discovery of the secular and well-named site of Pietrasanta had on him the effect of a quasi mystical revelation. That is how he became a sculptor of spirit, seeking only essence in the stone, being encumbered neither by decorative devices nor grandiloquence.

He exemplifies the humanistic artist, full of intensity, sensitive to the evolution of our society and our world, humble, curious and open-minded, just like those who strolled in the quarries of Pietrasanta in the Renaissance. Under the impulse of Cesare Riva, Michele Benedetto and Ray L, «Tre» became an epicentre of emulation, confrontation, and comparison. Temperaments of such a different nature and such wonderful hearts could only write in the marmoreal range the resonances of a beautiful lithic harmony.

Nathalie Becker

Nathalie Becker, born in 1968. Art Historian. Master in Medieval Art, DEA in Art History, Faculty of Dijon. From 1992 to 2000, guide-lecturer and administrative agent with the Museum of the Fine arts of Dijon. Since 2001, art critic for the newspaper D' Wort; lecturer with the National Museum of History and Art of Luxembourg, with the Museum of History of the Town of Luxembourg, with the CAL, the Cultural Circle of the European Communities in Luxembourg, and sometimes in different banking institutions (BNP Paribas, BCEE, Fortis Banque Luxembourg)

Translated by Eric Schweicher

Inaugurazione della mostra

TRE

Opere di Cesare Riva

tema AMORE

Michele Benedetto

CONVIVERE

Raymond Lohr

TRISTESSA

Studio Cesare Riva, 16 A Via Pietro Custodi -Milano,
Venerdì 1 giugno 2007, ore 19

tel.00393484141145

<http://utenti.lycos.it/cesareriva/>



Inaugurazione della mostra
TRE

Opere di Cesare Riva tema AMORE
Michele Benedetto CONVIVERE
Raymond Lohr TRISTESSA

Studio Michele Benedetto, Via Tre Luci-Pietrasanta

Sabato 23 giugno 2007, ore 19

tel. 00393484141145

<http://www.pietrasantart.com/benedetto/index.htm>



Inaugurazione della mostra
TRE

Opere di Cesare Riva
Michele Benedetto
Raymond

tema AMORE
CONVIVERE
LohrTRISTESSA

Atelier Raymond Lohr, Rue de l'Industrie/Quai de la Gare
Walferdange-Luxembourg

Sabato 13 ottobre 2007, ore 19

Tel. 00352 691 333 212 – www.ray-l.lu



Inaugurazione della mostra
TRE

Opere di Cesare Riva
Michele Benedetto
Raymond Lohr

London autunno 2008

tel. 00352 691 333 212



CESARE RIVA, MICHELE BENEDETTO, RAY L

Il triangolo dei cantori della pietra

Da oltre trent'anni, lo studio dello scultore Michele Benedetto, a Pietrasanta, è ubicato in un vecchio opificio della lavorazione del marmo. Un locale stretto e lungo che sfocia in un orto semincolto. Ciliegi e nespole vi esplodono con le loro fioriture. Una vite americana lo sommerge di rosso, ad ogni estate. Candidi geometrie totemiche scolpite lo circondano, sveltando fuori dal verde con incredibile naturalezza. Un luogo così semplice e appartato, ma che pur tuttavia s'impone come una sintesi silenziosa fra la spontaneità creativa della natura e il rigore faticoso dell'arte.

Addossato alla ferrovia, capita che ogni treno ne sconvolga di colpo la quiete, per ripiombare poi in uno stordito silenzio. Sempre, durante il giorno, vi persiste il gemito prolungato degli scalpelli pneumatici. Affondano nelle viscere della pietra, schizzando fuori nugoli di polvere. Ma non appena il crepuscolo vi spegne l'assetato frinire delle cicale, per quante estati, io ho qui rinnovato l'entusiasmo giovanile di rincontrarli. Questi "Tre" cantori innamorati della pietra. Cesare Michele, Ray, questi inseparabili tre amici, miei amici. Sotto la pergola, attorno a un rustico tavolo di marmo.

Rivedo i loro visi bruniti dal sole, appena rinfrescati, predisposti ad un'agape fraterna. Eccoli, ancora lì: a scambiarsi sapidi bicchieri di vino bianco e progetti di beltà condivisa. A spaccare il capello su un'idea. A canzonarsi con affetto fra di loro, o a beffeggiarsi delle assurdità di questo nostro mondo. Mentre, con dolcezza, a poco a poco, la notte versiliese li avvolge, con quei suoi vellutati profumi di fieno fresco. Ragionamenti, bevute e risa interminabili. Le parole scendono così libere, così leggere nell'ombra stellata: proprio l'esatto contrario di quella durezza, pazienza e fatica, con le quali, durante il giorno, lo scalpello ha tentato di vincere l'ostilità di un granito. O di conquistare le seducenti trasparenze di un bianco statuario.

È stato, infatti, un loro profondo e comune sentire a renderli, a lungo, così solidali in questa loro ricerca. La pietra è carne del mondo. La pietra è silenzio di un tempo inenarrabile cristallizzato. La pietra ci precede e ci sorpassa. La pietra vive di una sua trascendenza purificata. Scultore è chi sa abbracciare la totalità del mondo nella beltà di un frammento. Chi ancora riesce a contemplarvi e a svelarvi il disegno di un mistero sacro. Viscere di materia rivelata nel loro incanto segreto. Scultore è colui che s'adopera oltre ogni limite, affinché gli sia dato d'incarnare l'effimera armonia di forme, solo sognate, nella lucente certezza di una pietra che vive oltre di lui.

Quante volte, nel corso degli anni e di quelle piacevoli serate, li ho sentiti accalorarsi e riaffermare - anche polemicamente, contro ogni ipotesi di scultura che avesse la pretesa di azzerare qualsiasi consapevole confronto con le intime risorse plastiche della materia prescelta - l'assoluta necessità di questo loro appassionato dialogo senza fine con la pietra. Non è un caso questi tre artisti, figli di tre illustri matrici culturali europee, in fondo, così distanti tra loro (la solarità della lucana Magna Grecia di Benedetto, la longobarda e comacina discendenza di Riva, lo spirito fiammingo, inventivo e osservatore di Ray L) approdino a Pietrasanta, ognuno calamitato da un'analogha passione insopprimibile. Destini che si sono incrociati, proprio perché sempre sollecitati da un preciso obiettivo plastico: far cantare l'anima più segreta d'ogni marmo, anche se su registri diversi, ma sempre accordati fra loro.

Di quelle loro mitiche culle d'origine, ognuno dei "Tre" s'è portato dentro la nostalgia d'antichi saperi. L'idea di un fare artistico che niente lascia in balia del caso o d'ogni facile trovata. Così, in ognuno, è proprio il "mestiere" dello scultore ad esigere un'estrema tensione virtuosistica. A quale prezzo e fatica, hanno appreso con quale tenacia ogni materiale giochi a nascondere i propri incantesimi favolosi. Ma ciò che varia fra loro, ciò che determina infine l'esatta matrice del loro stile, quella cifra simbolico formale che li distingue e li caratterizza, va cercata proprio lì, in questo loro personalissimo modo di scendere nel mistero carnale del corpo nascosto, femminile e petroso del mondo. Si direbbe che assieme formino un trio nel quale ognuno suona un diverso strumento. L'innamorato, il geometrico e il giocoliere. Ecco tre definizioni che, secondo me, meglio definiscono le prerogative di questi loro temperamenti poetici.

Cesare Riva
IDEA DI DONNA
Marmo Rosa Portogallo
80 x 30 x 12

FONTE DELLA VITA
Travertino Rosso Della Persia
32 x 40 x 25

ULTIME OPERA INCOMPIUTA
Marmo Botticino
60 x 40 x 25



Rispetto all'intransigente austerità di "Donna Petra", non v'è dubbio che sia stato proprio Cesare Riva a giocarvi il ruolo più ardente e lirico dell'innamorato. Con una felice intuizione, acutamente è stato precisato come, nella sua scultura, il finito della forma sempre nasca dall'infinito della materia. Per nella compatta e sintetica solennità che sempre assume ogni sua figura declinata al femminile, la materia s'impone sulla forma. La materia fascia la forma, la assorbe e la integra nel suo mistero. Le conferisce una maestà sacrale. La mano di Riva non soltanto s'è nutrita della rinnovata semplicità dei nuovi codici brancusiani: al pari di certi maestri lapidei mediovali, impiegati in qualche cattedrale lombarda, v'è in Cesare un agire con la pietra, che sembra pervaso da un afflato religioso.

Spesso mutili del capo, scanditi nel ritmo breve di poche, linee sinuose, quei suoi corpi di donna-dea straripano di un'energia plastica arcana, notturna e lunare. Figlie di chissà quale arcaica civiltà sconosciuta, le si direbbe esumate dal letto d'un antichissimo fiume prosciugato. Tornano alla luce, come semi sepolti in un deserto. Senza però mai brillare sfacciatamente, come accade con le immagini così esteriormente gridate di questo nostro tempo. La potenza del blocco da cui emergono sempre supera l'umile disegno entro il quale lo scultore s'affanna a circoscriverle. Mai liscio, grezzo e poroso, questo suo scalpellato di getto, con cui arrotonda le superfici, ne modula discretamente le ombre, ne fa palpitare i volumi, ne protegge il segreto di vita, perché intatto si preservi ed in futuro torni a germogliare.

Il geometrico, inteso nella più classica ricerca di un'aurea proporzione con la quale poter misurare la nostra esperienza del mondo, guida invece lo spirito plastico-costruttivo di Michele Benedetto. In ogni sua opera, infatti, è sempre il rigore mentale della forma ad imporsi sulla materia, ad assoggettarne l'intima essenza costitutiva, a rivelarne in una solare esplosione di gioia la lucentezza segreta. Come da tempo vado sostenendo, dinnanzi alla sua scultura, non è di mere forme astratte che si deve parlare. Sempre invece ci si trova di fronte a mitiche presenze sulle quali una memoria decantatrice opera una severa riduzione eidetica. Una messa fra parentesi di ciò che lo sguardo percepisce o la memoria trattiene, dal cui precipitato la mente è in grado di estrarre la proporzione mirabile di figure geometriche essenziali ad esaltarne la solarità. Ciò che allora lo scultore si prefigge di renderci dinamicamente "esplosivo", nella sua trasparenza più immediata, è la beltà di un ordine del Cosmo o del vissuto che sfuggono alla nostra percezione. Totem, stelle, stele, famiglie di personaggi ancestrali s'ergono allora dinnanzi a noi, in tutta la loro più elementare arcaicità, ma anche sottomessi alla felicità mentale di queste sue radiose geometrie. Polite, lucidate o rastremate, scandite da spigoli netti, le superfici finiscono così per esaltare un dialogo armonioso fra le proporzioni e la luce.

A completare le risorse poetiche di questo Trio, ecco in fine l'abilità incantatoria di Ray L, il giocoliere. Nelle raffinate invenzioni della sua scultura la materia deve, infatti, piegarsi alle regole sempre diverse e segrete di un gioco di prestigio inaspettato. Durante la sua prima giovinezza artistica, Ray L, come ebanista, ha sperimentato l'arrendevole dolcezza dei legni sotto la sgorbia. E dell'intarsio sembra essersi portato dentro la leggiadria del ricamo. Perciò anche nella pietra egli si affida all'agilità scrittoria di un segno che determina forme e superfici. Più che rivelarci la sua intima beltà naturale, il materiale prescelto è obbligato a trasmutarsi, subendo, a mano a mano, il sortilegio al quale la forma lo sottomette. In ogni sua opera assistiamo, così, al dispiegarsi di un profondo concentrato d'emozioni. Memoria stratificata che trova, sotto lo scalpello, la via più agile per essere evocata e tornare alla luce. Per rendercene conto, basta guardare la raffinatissima serie delle "Evolutions", in cui l'invenzione plastica è unicamente affidata allo svolgersi/avvolgersi, al divertissement del pieno/vuoto di una colonna-spirale. Oh, come l'ombra e la luce, come l'occhio e la mano trascorrono lungo superfici che si snodano lungo minimali variazioni tattili! Quasi senza accorgersene, passano attraverso queste eleganti sonorità percettive. La materia incantata non sa più se ancora appartenga al suo esser qui, o invece non si sia già spinta in un Oltre infinito e sconosciuto...

Come è già accaduto all'innamorato, amico Cesare Riva. Idealmente, anche nelle prossime sere d'estate, questo Trio che ha fatto cantare la pietra, tornerà a riunirsi attorno alla grande tavola di marmo sotto pergola. Dietro il tuffo che lascia ogni treno, berrà il respiro della lontananza.

Michele Benedetti

CONVIVERE

Bianco statuari 87 x 25 x 15 cm

Nera Marquinia 93 x 25 x 12 cm

Gialla Pietra Della Turchia 91 x 30 x 14 cm



Raymond Lohr
LACRIME DEL ANGELO
Granito Blue Bahia
35 x 24 x 35



Ringrazio le persone che hanno collaborato a quest'omaggio al maestro Cesare Riva

Tommy Riva, Malou Lohr-Petit, Alexandra Scharffenorth,
Nathalie Becker, Giuseppe Cordoni, Eric Schweicher,
Mars et Lilie ristorante l'épinArt Luxembourg, Michel Gerbes, Jean Kohn,

«Omaggio a Cesare Riva»

Con il patrocinio di



Comune di Pietrasanta
Città d'arte • Città nobile dal 1841
Assessorato alla Cultura